



Gheddafi vuole cancellare la Svizzera dalla mappa: «È mafiosa»

«La Svizzera non è uno Stato ma una mafia. Bisogna sparirla tra Germania, Francia e Italia». Hanno dato alla Libia la presidenza di turno dell'Assemblea Generale dell'Onu, e Muammar Gheddafi (nella foto) Oly) ne approfitterà. Per fare questa modesta proposta, quando il 22 settembre l'Assemblea si riunirà a New York. Rivela dal Daily Mail, l'idea del rais non è che l'episodio ultimo del conflitto iniziato nel luglio del 2008, quando il figlio di Gheddafi Hannibal e sua moglie furono arrestati in Svizzera sotto l'accusa di maltrattamento di domestici. Per rappresaglia, oltre a tagliare le forniture di greggio, la Libia fermò due svizzeri presenti nel suo territorio. Hannibal Gheddafi fu liberato dopo poche ore, ma i due sono ancora tenuti in Libia, e neanche l'umiliazione del presidente svizzero Metz che ha chiesto scusa e servita. Hannibal dovette pagare una cauzione di 500.000 franchi, e la Libia ha chiesto che anche i due svizzeri paghino altrettanto.

MAURIZIO STEFANINI

Fantasia al potere

La first lady giapponese parla con gli alieni Il marito: «È fantastico»

Miyuki, moglie del nuovo premier democratico Hatoyama, ha anche detto di aver incontrato Tom Cruise «in un'altra vita»

■ ALESSANDRO BONELLI

Con quei capelli a caschetto e il musetto sbarazzino, la nuova first lady giapponese ha già conquistato la simpatia dei giornalisti. Miyuki Hatoyama, 66 anni, stupisce però anche per le sue affermazioni stravaganti: «Sono stata rapita da un UFO, che mi ha portata su Venere: è un posto molto bello». Se il premier in pectore Yukio Hatoyama è soprannominato "l'atleno", per via degli occhi sporgenti, la moglie ha raccontato di averne visto uno, per così dire, in carne e ossa.

Mentre il mio corpo stava dormendo, credo che la mia anima sia salita su un UFO di forma triangolare, e sia andata su Venere. Era un posto molto bello e tutto verde». L'insolita confessione è contenuta in un libro che Miyuki Hatoyama ha dato alle stampe alcuni mesi fa. Si intitola "Cose molto strane che ho incontrato". Mentre il leader democratico, assaporato lo storico trionfo elettorale, si prepara a insediarsi come primo ministro, i riflettori della stampa tornano così a puntarsi sulla sua eccentrica dolce memoria. Giornali e televisori ripropongono gli archivi e ne escono interviste e dichiarazioni che risulterebbero imbarazzanti, se non fosse per l'ironia con cui Miyuki ne dà sfogo.

■ LAVICENDA

IL PRIMO MINISTRO
Yukio Hatoyama è nato a Tokyo nel 1947. "Figlio d'arte", proviene da una famiglia di politici ed ha militato nel Partito Liberaldemocratico, prima di diventare il leader del Partito Democratico. Assumerà la guida del governo giapponese dopo il voto del Parlamento previsto per il 16 settembre.

LA FIRST LADY
Miyuki Hatoyama è nata a Shanghai nel 1943. Ex attrice professionista, è autrice di vari libri di cucina.

IL LORO MATRIMONIO
I due si sono conosciuti in California (lui per un dottorato alla Stanford University) e il loro matrimonio è stato celebrato negli Usa nel 1975.

Ex attrice di musical, cuoca provetta (ha scritto sull'argomento diversi libri di successo), la futura first lady disse una volta di avere incontrato Tom Cruise, ma «in un'altra vita». L'attore americano infatti, spiegò all'albino presentatore televisivo, nella sua vita precedente era giapponese. «Dunque, se mi incontrasse mi riconoscerebbe». E direbbe: da quanto tempo non ci vediamo?». A proposito del viaggio su Venere, la donna racconta nel libro che al suo risveglio



COPPIA AFFIATA
Miyuki Hatoyama con suo marito, il premier in pectore Yukio Hatoyama. La Presse

raccontò tutto all'ex marito, che le rispose glaciale: «Stavi sognando». Non come avrebbe fatto il suo attuale consorte, precisa la signora Hatoyama, «che avrebbe esclamato: ma è fantastico!».

Nata a Shanghai nel 1943, quando la città era sotto occupazione giapponese, Miyuki studiò a Kobe e poi alla prestigiosa università di Stanford, a San Francisco. Qui conobbe

■ LA CLASSIFICA

Forbes elegge Rio de Janeiro la città più "felice" del mondo

Rio è la città più felice al mondo ma per chi non ti abita. Elevata criminalità, l'aldilà che imperversa, quartieri dove sarebbe meglio non mettere piede. Questa è la dura realtà di Rio de Janeiro, molto diversa dalla percezione che ne hanno i turisti. Così tanto che è considerata internazionalmente la città più felice al mondo. Seconda Sydney, terza Barcellona. Romaf è ottava, ma bate Parigi, nona, e Buenos Aires, decima. Lo stabilisce una classifica della rivista Forbes, basata su un sondaggio svolto da un'azienda americana di ricerche di mercato, la Gfk, che ha raccolto le opinioni di 10mila persone sparse in una ventina di Paesi, in giro per il mondo.

Forbes sottolinea che si tratta di una lista su come queste città vengono percepite nel mondo, non su come sono nella realtà. «La capitale brasiliana vince - spiega Simon Anholt, il curatore della classifica - perché tutti l'associano al Carnevale, alla samba,

al mare e al divertimento». Si cambia idea se si considera che dal 1999 al 2008 sono sorte 218 nuove favelas intorno al centro urbano di Rio. Sono circa 2,5 milioni le persone che vivono in queste baraccopoli, costruite per lo più sulle montagne (molti) che circondano l'area urbana. E lì manca tutto: a partire dalle scuole e dai servizi sanitari, mentre a farla da padroni sono le bande di narcotrafficanti.

ALESSANDRO CARLINI

L'attuale marito, che sposò nel 1975. Hanno un figlio, Kichiro, che attualmente vive in Russia dove studia ingegneria.

Durante la campagna elettorale, Yukio Hatoyama ha detto di essere molto grato alla moglie, e al suo entusiasmo contagioso. Dopo il successo di domenica scorsa, ha aggiunto che la signora avrà un ruolo di primo piano insolito per una first lady giapponese.

In un'altra delle sue strane interviste, Miyuki Hatoyama ha spiegato di nutrirsi letteralmente del sole. Alzando le braccia anche il sole. Si, proprio così: gnam, gnam, gnam. Mi dà un'enorme energia. Anche mio marito da qualche tempo ha cominciato a farlo».

Per Barack è già emergenza

Obama riunisce le Camere sulla riforma sanitaria. Bush lo fece solo per l'11 settembre

■ GLAUCO MAGGI
NEW YORK

La settimana ventura riaprono il parlamento e le scuole, e per Obama cominciano gli esami seri. Ma se per la riforma della salute i guai per il presidente sono inevitabili, visto che la sua idea "socialista" di un sistema pubblico sanitario ha galvanzato finora solo l'opposizione del pubblico, sulla scorta la gaffe della "lettera di propaganda pro Obama" è il frutto della scelta di candidarsi di attivisti, non di educatori. Ecco le due spine settembrine del presidente. Deputati e senatori tor-

neranno a Washington, e lui ha deciso di convocare una seduta congiunta del Congresso mercoledì, dove farà l'ennesimo appello per il voto della riforma.

MOMENTO DRAMMATICO
Per capire la drammaticità della mossa, basti dire (discorsi rituali annali dei presidenti sullo Stato dell'Unione a parte, ogni gennaio) che George W. Bush parlò al Congresso a camere riunite solo una volta in 8 anni, e fu qualche giorno dopo l'11 settembre 2001. E anche Ronald Reagan usò il privilegio una volta sola, il 21 novembre 1985,

quando il tema era il disastro nucleare che aveva appena trattato a Ginevra con il russo Gorbaciov. Il precedente presidente Democrazia a usare la sessione congiunta è stato Bill Clinton, che lo fece (pure lui una sola volta) nel settembre del 1993: l'argomento era, guarda caso, la riforma sanitaria con copertura universale progettata da Hillary. L'esito fu il fallimento dell'idea, ma la successiva sconfitta alle elezioni di medio termine del 1994, che tolsero il controllo del parlamento ai Democratici.

Obama cercherà di fare meglio, ma ha davanti un bivio non invidiabile. Se insisterà nel volere l'opzione pubblica universale, che il suo partito ha già passato alla Camera ma che non ha i voti al Senato, andrà a uno scontro con il Paese, oltre che con l'intero partito Repubblicano, e ne uscirà con le ossa rotte nei sondaggi, già angosciosi.

A RISCHIO
Se proporrà un compromesso con i moderati suoi e dell'opposizione, seppellendo la mutua pubblica per tutti, perderà la larga fetta liberal del suo partito e i sindacati: non è detto neppure che riuscirà a ottenere una legge purchessia.

Quanto alla scuola, l'idea di rivolgerla a tutti gli studenti, dall'asilo al liceo, un discorso sull'importanza dello studio e del lavoro duro sui banchi era ottima, specialmente per i neri dei ghetti che pensano che avere bei voti sia "agire da bianchi". Ma i lacché di Mao e Castro, ... padroni di Obama, hanno rovinato tutto, chiedendo a presidi e professori di far scrivere agli scolari una lettera a se stessi in cui esporre «che cosa possono fare per aiutare il presidente». Quando la mentalità è quella dell'indottrinamento, della propaganda politica in ogni atto, è impossibile reprimetla.